

Maurice Merleau-Ponty

LE AVVENTURE DELLA DIALETTICA

(2009, Mimesis Edizioni)

INTRODUZIONE

di Mauro Carbone

Le avventure della dialettica è stato definito il “libro maledetto” di Merleau-Ponty¹: quello che lo fece diventare l’uomo dei *malheurs* – le “disgrazie”, le “sciagure”, i “guai”, insomma – rudemente castigati dagli intellettuali del Partito Comunista Francese. Pubblicato da Gallimard nell’aprile 1955, esso fu infatti bersaglio di una durissima reazione da parte del P.C.F., allora impegnato a opporre tutto il suo dogmatismo all’incipiente crisi del marxismo staliniano, nello stesso anno indicato da Raymond Aron come *L’opium des intellectuels*². In risposta alle posizioni assunte da Merleau-Ponty, il 29 novembre di quell’anno si tenne perciò a Parigi un convegno cui parteciparono alcuni tra i più noti filosofi comunisti, ovviamente non tanto interessati a discuterle quanto a screditarle. Eppure proprio Merleau-Ponty nell’immediato secondo dopoguerra, quand’era di fatto direttore politico di “Les Temps Modernes”, nel suo primo libro d’intervento in tale ambito – *Umanismo e terrore* – aveva professato “nei confronti del comunismo un atteggiamento pratico di comprensione senza adesione e di libero esame senza denigrazione”.³

Le parole pronunciate dai filosofi del Partito contro *Le avventure della dialettica* – il suo secondo libro “politico”, di nuovo dedicato al problema comunista – furono poi raccolte in un volume dal titolo significativamente sprezzante: *Mésaventures de l’anti-marxisme: les malheurs de M. Merleau-Ponty*, appunto.⁴ Nulla di sorprendente, purtroppo: si sa che chi precorre i tempi, deve

¹ X. Tilliette, *Merleau-Ponty ou la mesure de l’homme*, Seghers, Paris 1970, p. 162. Nato a Rochefort-sur-mer nel 1908, Merleau-Ponty studiò all’École Normale Supérieure dal 1926 al 1930. Successivamente insegnò filosofia in alcuni licei francesi di provincia. Nel 1938 completò *La structure du comportement*, che pubblicò quattro anni più tardi (PUF, Paris 1942, tr. it. di G. D. Neri, *La struttura del comportamento*, Bompiani, Milano 1963). Nel 1939 fu il primo studioso estraneo all’ambiente di Lovanio a potervi consultare alcuni degli inediti di Husserl, che eserciteranno una durevole influenza sul suo pensiero. Durante il periodo dell’occupazione tedesca fu insegnante di liceo a Parigi e si schierò con la Resistenza. Nell’immediato dopoguerra pubblicò *Phénoménologie de la perception* (Gallimard, Paris 1945, tr. it. di A. Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano 1965, ora Bompiani, Milano 2003), l’opera più importante da lui portata a termine. Dal 1945 e fino al 1952 fu tra i promotori della rivista “Les Temps Modernes”, da cui si staccò per dissensi politico-filosofici con Jean-Paul Sartre sulla valutazione del comunismo. Il giudizio critico maturato su di esso divenne problematizzazione della filosofia marxista appunto in questo suo “libro maledetto”. Fra il 1945 e il 1948 Merleau-Ponty insegnò all’Università di Lione, poi fino al 1952 occupò la cattedra di Psicologia dell’infanzia e Pedagogia alla Sorbona (al proposito cfr. *M. Merleau-Ponty à la Sorbonne [1949-1952]. Résumé de ses cours établi par des étudiants et approuvé par lui-même*, “Bulletin de psychologie”, t. XVIII, n. 236, Paris, novembre 1964, pp. 109-336, ora Verdier, Lagrasse 2001). Divenne infine titolare della cattedra di filosofia al Collège de France. Il suo insegnamento presso tale sede, considerata la massima istituzione universitaria francese, è documentato da diversi volumi postumi. Al momento della morte, avvenuta il 3 maggio 1961, da due anni era impegnato nella stesura della sua opera più matura e originale: *Le visible et l’invisible* (texte établi par C. Lefort, Gallimard, Paris 1964, tr. it. di A. Bonomi riv. da M. Carbone, *Il visibile e l’invisibile*, nuova edizione italiana a cura di M. Carbone, Bompiani, Milano 1993, 2007⁵).

² R. Aron, *L’opium des intellectuels*, Calmann-Lévy, Paris 1955, tr. it. di P. Casini, *L’oppio degli intellettuali*, Cappelli, Bologna 1958.

³ M. Merleau-Ponty, *Humanisme et terreur*, Gallimard, Paris 1947, tr. it. di A. Bonomi, *Umanismo e terrore*, Sugar, Milano 1965 (unitamente a *Le avventure della dialettica*), poi in edizione separata SugarCo, Milano 1978, p. 148.

⁴ R. Garaudy, G. Cogniot, M. Caveign, J. T. Desanti, J. Canapa, V. Leduc, H. Lefebvre *Mésaventures de l’anti-marxisme: les malheurs de M. Merleau-Ponty, avec une lettre de Georg Lukács*, Editions Sociales, Paris 1956.

attendere l'arrivo in condizioni scomode, così come si sa che i libri maledetti sono spesso libri precursori. Ed è senz'altro questo il caso delle *Avventure della dialettica*, i cui approdi – dichiarando finita la credibilità dell'ideologia comunista senza dover neppure attendere, diciotto mesi più tardi, la rivolta d'Ungheria e la sua sanguinosa repressione da parte sovietica – anticipavano di trentaquattro anni la caduta del muro di Berlino.

Ma attenzione: questo libro non si è limitato a precorrere la sconfitta del comunismo sovietico, né la scelta – allora davvero rarissima – di mostrare l'ascendenza marxista e addirittura marxiana dei motivi di tale fallimento senza approdare perciò a posizioni anticomuniste. La sua potenza prefiguratrice consiste ancor più nell'aver cercato d'impostare i problemi che si sarebbero aperti proprio con la caduta del muro di Berlino,⁵ ovvero quei problemi che la fine della credibilità dell'ideologia comunista non cessa di porre a chi, in tale fine, non si convince a leggere la confessione storica dell'insuperabile bontà del sistema capitalistico.

“La storia non confessa mai”, scriverà infatti Merleau-Ponty cinque anni dopo – meno di uno prima della sua morte improvvisa – nella “Prefazione” a *Segni*.⁶ Quale esempio particolarmente eclatante di una lettura *confessante* della storia vorrei allora indicare le considerazioni che il politologo americano Francis Fukuyama avanzava nel 1989 – appunto l'anno della caduta del muro di Berlino – e che ricorderà tre anni dopo, all'inizio del suo libro significativamente intitolato *La fine della Storia e l'ultimo uomo*:

Le lontane origini del presente volume vanno ricercate in un mio articolo intitolato ‘Siamo forse alla fine della Storia?’, scritto per la rivista *The National Interest* nell'estate del 1989. In esso sostenevo come in questi ultimi anni fosse emerso in un gran numero di paesi un notevole consenso verso la legittimità della democrazia liberale come sistema di governo, vincente nei confronti di ideologie rivali quali la monarchia ereditaria, il fascismo e ultimamente anche il comunismo. Non solo, ma aggiungevo che la democrazia liberale avrebbe potuto costituire addirittura ‘il punto d'arrivo dell'evoluzione ideologica dell'umanità’ e ‘la definitiva forma di governo tra gli uomini’, presentandosi così come ‘la fine della Storia’.⁷

Diventa allora particolarmente interessante segnalare come Merleau-Ponty critichi la nozione di “fine della storia” sin dalle prime pagine delle *Avventure della dialettica*,⁸ per arrivare infine a suggerire che credere in essa equivale a credere nell'avvento di “un regime che [...] non abbia più bisogno di essere negato dal di fuori, e insomma non abbia più un difuori”⁹: una fiducia, questa, comunque dogmatica e virtualmente totalitaria, qualsiasi sia il sistema politico-economico in cui venga riposta.

D'altra parte, che la storia non confessi mai significa che occorre guardarsi anche dalla tentazione di voler ricavare immediate indicazioni politiche dall'impostazione che lo stesso Merleau-Ponty cercò d'imprimere a un pensiero che voglia mantenersi critico, nel contempo, verso il capitalismo e verso il comunismo: il pensiero che in questo libro egli qualifica perciò “a-comunista”¹⁰ e indica quale base di quanto definisce “una sinistra non comunista”¹¹. Proprio per la sua ispirazione, un pensiero che occorrerebbe cercare non certo di *applicare*, quanto semmai di *prolungare*, magari

⁵ Così anche Philippe Corcuff su *Libération* del 29 giugno 2000 commentando il silenzio con cui era stata allora accolta la riedizione delle *Aventures de la dialectique*, libro che anche in Francia, come in Italia, risultava introvabile da molti anni: “Si tratta tuttavia di un libro di filosofia politica che appare centrale nel nuovo periodo storico aperto dalla caduta del muro di Berlino” (<http://www.liberation.fr/quotidien/debats/juin00/2000629b.html>).

⁶ M. Merleau-Ponty, *Signes*, Gallimard, Paris 1960, tr. it. di G. Alfieri, *Segni*, Il Saggiatore, Milano 1967, p. 61.

⁷ F. Fukuyama, *The End of History and the Last Man*, Free Press, New York 1992, tr. it. di D. Ceni, *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, 1992, 2003³, p. 9, corsivo mio.

⁸ Cfr. *infra*, p. 211 e poi p. 230.

⁹ *Infra*, p. 413.

¹⁰ Cfr. *infra*, p. 432.

¹¹ *Infra*, p. 432-433.

arrivando a riferire alle stesse categorie di “sinistra” e destra” ciò che esso afferma dei sistemi politico-economici capitalista e comunista, ossia che

dietro il paravento di filosofie che risalgono ad uno o due secoli fa, le politiche effettive costruiscono tutt'altra cosa.¹²

Alla tentazione di ricavare dalle *Avventure della dialettica* immediate indicazioni politiche non seppe invece resistere chi – altro esempio particolarmente eloquente – nell'Italia della seconda metà degli anni Settanta cercò di arruolarne l'impostazione a sostegno della breve esperienza che fu chiamata “eurocomunismo”, nel corso della quale i partiti comunisti dell'Europa occidentale avviarono alcuni tentativi per trovare una collocazione e una strategia autonome da Mosca. Si scrisse allora:

Le riflessioni di Merleau-Ponty sono dunque di nuovo all'ordine del giorno. Se ieri erano un motivo di rottura e lo possono rimanere, possono però diventare oggi una base più larga di intesa ed aiutare a confermare e ad approfondire i motivi, le implicazioni e la portata di un possibile eurocomunismo.¹³

Quella degli anni Settanta del secolo scorso fu peraltro l'ultima stagione in cui in Italia *Le avventure della dialettica*, benché ormai pressoché introvabile, funzionò da punto di riferimento e di confronto teorico, assunto però nella prospettiva di rilancio neomarxista tipica del periodo, anziché in quella “a-comunista” che il libro dichiaratamente proponeva. Poi esso scivolò completamente in un oblio cui non lo sottrasse neppure il nuovo interesse per la filosofia di Merleau-Ponty esploso a partire dagli anni Novanta.¹⁴

A tale oblio intende strapparla la presente edizione, per offrire la libertà e la ricchezza del suo gesto di pensiero alla riflessione su quest'epoca che esso risulta aver sotto tanti aspetti anticipato, oggi più ancora che all'indomani della caduta del muro di Berlino. E' vero infatti che *Le avventure della dialettica* precorre molti problemi che si sarebbero aperti con tale evento. Non è però meno vero che questo e la successiva dissoluzione dell'Unione Sovietica segnarono l'avvio del processo di globalizzazione tuttora in atto, che allora fu salutato da annunci sulla fine della storia e delle ideologie – e dunque sulla fine stessa della filosofia della storia – quali quello di Fukuyama che prima ho indicato ad esempio. E' stato poi quanto avvenuto l'11 settembre 2001 a far crollare, insieme con le *Twin Towers*, anche il castello di tali annunci¹⁵, poiché davvero, come scrive Merleau-Ponty ancora criticando la nozione di “fine della storia”, “ogni decisione porta conseguenze inattese, e poiché d'altra parte l'uomo risponde a queste sorprese con invenzioni che spostano ogni volta il problema”¹⁶. Ecco allora ritornare l'esigenza di quella interrogazione filosofica della storia e di quella interrogazione storica della filosofia che Merleau-Ponty magistralmente pratica in modo complementare – va sottolineato – nelle *Avventure della dialettica*. Perciò la riflessione sull'epoca presente può trovare in questo libro il dono di un pensiero per lei sorprendentemente prezioso.

¹² *Infra*, p. 432.

¹³ G. L. Brena, *Alla ricerca del marxismo: M. Merleau-Ponty*, Dedalo, Bari 1977, p. 184.

¹⁴ In proposito sia consentito rimandare il lettore al mio articolo intitolato *Gli anni Novanta in Italia*, “Chiasmi international”, n. 1, 1999, pp. 15-17.

¹⁵ Ho discusso questo tema nel mio volume dal titolo *Essere morti insieme. L'evento dell'11 settembre 2001*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, cui mi permetto di rinviare.

¹⁶ *Infra*, p. 230.